

nità, con ciò non avrete convertito in legge il Decreto Reale del 22 giugno.

Il voto che la maggioranza della Camera potrebbe darvi, sarebbe un voto di simpatia, un voto di benevolenza (*Si ride a sinistra*), una manifestazione d'amicizia, una carta di visita (*Ilarità*), ma niente altro. Questo vi provi che la via che voi volete battere non è quella buona che conduce alla mèta. Invece, e mi spiace quasi di ripetere una affermazione che è divenuta un luogo comune, non ci è che una via sola, la via retta, la sola buona: quella di modificare il nostro regolamento, e di dare al presidente della Camera poteri discrezionali sia per regolare la discussione, sia per mantenere la disciplina.

Si può andare ancora più in là, e non so se l'onorevole Franchetti o l'onorevole Sonnino lo abbiano proposto; si può anche dalla Camera fare un atto di forza o di violenza sopra sè stessa; si può far sì che la Camera si imponga i limiti di tempo entro cui essa intende deliberare; si possono insomma commettere tutte le violenze della Camera sopra la Camera; ma tutte le altre violenze, tutti gli altri atti di forza che si vogliono commettere da poteri estranei alla Camera, non fanno che creare difficoltà le quali si associano alle difficoltà già esistenti; e voi stessi, onorevoli ministri, non potete prevedere quali saranno le estreme conseguenze di questo metodo che avete scelto. (*Benissimo!*)

Io dunque, non per spirito di parte nè per opposizione al Governo, ma ispirato ad un alto sentimento di patria, ad un alto sentimento di rispetto per quelle istituzioni cui ho dedicato tutta quanta la vita, all'amore per questa Assemblea nella quale ho vissuto per trent'anni continui, vi dico: riprendete in considerazione tutta questa materia, sciogliete il nodo gordiano che intralcia la questione della procedura. Credete pure, e qui mi dispiace di fare una punta contro il mio amico Pelloux, che se il presidente del Consiglio, il giorno in cui venne alla Camera a dire parole di colore oscuro che significavano una minaccia vaga, indeterminata, e non precisa, fosse venuto invece a dire: il Governo conosce i suoi doveri, e propone perciò alla maggioranza costituzionale di riformare il regolamento in modo da assicurare l'indipendenza della Camera e la libertà delle sue deliberazioni, non dubito meno-

mamente che la grande maggioranza della Camera l'avrebbe seguito.

Io termino con un augurio, con un desiderio, ed è questo: che il Governo voglia accettare una di quelle mozioni (perchè mi pare che molte ne siano state presentate) le quali mirano ad affermare che la Camera intende di provvedere ad una riforma del regolamento; che la Camera intende di affidare al suo presidente i poteri discrezionali, anche disciplinari, affinchè l'ostruzionismo presente e futuro possa essere combattuto e vinto.

*Voci a sinistra.* E il Decreto?

**Di Rudini Antonio.** Il Decreto? Comprendo perfettamente questa obiezione (*Si ride*), e rispondo: quando la Camera saprà dimostrare che essa è libera delle sue deliberazioni, allora, ma allora soltanto, potrà rivendicare le sue prerogative. (*Approvazioni ed applausi a destra — Commenti animati e prolungati*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo Giuseppe.

**Colombo Giuseppe.** (*Segui d'attenzione*). Io farò una breve dichiarazione. (*Parecchi deputati si recano vicino all'oratore*).

**Presidente.** Vadano ai loro posti!

**Colombo Giuseppe.** Vinti alcuni dubbi che io ebbi quando comincio e si svolse l'ultima crisi ministeriale, io ho finito per accogliere con viva simpatia l'avvenimento del secondo Ministero dell'onorevole Pelloux, e d'allora in poi, non gli ho mai negato il mio voto.

Avevo fiducia nell'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, per la tutela dell'ordine pubblico; avevo una grandissima fiducia nell'onorevole ministro degli esteri, sapendo che egli avrebbe mantenuto sempre alto il nostro prestigio all'estero, e che non avrebbe mai impegnato il paese in avventure nelle quali noi non avessimo interessi rilevanti, politici o commerciali da difendere; avevo infine una grande fiducia nei ministri finanziari, perchè conoscevo la loro competenza, e perchè sapevo che avrebbero lasciati tranquilli i contribuenti e non avrebbero iniziato riforme tributarie, finchè il pareggio non fosse solidamente e definitivamente corretto.

Ma io non posso considerare corretto il metodo che il Governo ha creduto di adottare in questi giorni.

Non è la prima volta che io mi oppongo al sistema di legiferare con decreti-legge;